CAPITOLO

8

Marziale e l'epigramma

Hominem pagina nostra sapit. «La mia pagina sa di uomo.» (Marziale X,4,10)

OBIETTIVI

1. Conoscere la Roma dei Flavi vista dal basso: la clientela, la *salutatio*, la sportula, le *insulae*, gli spettacoli dell'80 d.C.
2. Conoscere la vita di Marziale, da Bilbili a Roma e ritorno, e le sue opere: *Liber spectaculorum*, *Xenia*, *Apophoreta*, dodici libri di *Epigrammata*.
3. Riconoscere la poetica e i temi di Marziale: la pagina che «sa di uomo», i tipi umani, gli affetti, l'imperatore.
4. Leggere e analizzare in lingua X,4, I,47, I,10, V,81, I,32, V,34 e X,47, e in traduzione XII,18 e il *Liber spectaculorum* 1–2.
5. Scandire il distico elegiaco, il falecio e il coliambo; riconoscere la struttura attesa-scioglimento e gli strumenti della pointe, e saperla tradurre.

INDICE DEL CAPITOLO

8.1 Il contesto 2
8.2 L'autore e l'opera 4
8.3 Temi, forme e modelli 8
8.4 Antologia 11
8.5 Lingua e stile 20

Latino 5 · Parte II · L'età dei Flavi · versione 1.0
Capitolo 8: Marziale e l'epigramma · pagine 287–316 del volume completo · estratto per lo studio

Un medico cambia mestiere e diventa becchino. Un uomo corteggia con insistenza una donna bruttissima: perché? Perché lei tossisce, e ha un patrimonio. Un poeta piange una bambina morta a quasi sei anni e chiede alla terra di essere leggera sulle sue ossa. Sono tre epigrammi di **Marco Valerio Marziale**, il poeta spagnolo che visse a Roma per trentaquattro anni e la raccontò in più di millecinquecento componimenti brevi. Bastano due versi, a volte, perché una persona, un vizio o un dolore diventino memorabili.

L'epigramma lo conosci già: è il componimento breve, di solito in distici elegiaci, che Catullo raccolse nella terza parte del suo libro (vol. 3, cap. 9). Con Marziale diventa per la prima volta un genere autonomo, praticato da un solo autore per tutta la vita, con regole riconoscibili: un oggetto concreto, una situazione che crea un'attesa, una chiusa che la scioglie con una sorpresa. Quella chiusa oggi si chiama «punta», in francese *pointe*: un nome nato nella critica moderna dell'epigramma, un genere che ebbe in Marziale il suo modello.

Perché leggerlo oggi? Perché Marziale guarda la città che hai studiato nei capitoli 6 e 7 dal basso: dal terzo piano di una casa d'affitto, dalla fila dei clienti che all'alba aspettano davanti alla porta di un ricco, dai gradini dell'anfiteatro. Dichiara che la sua pagina «sa di uomo» (X,4,10) e mantiene la promessa: medici, avvocati, cacciatori di eredità, poeti noiosi, ospiti avari e amici veri popolano i suoi libri. E perché la sua tecnica, la frase breve che finisce con una sorpresa, è ancora quella di molte forme brevi della comunicazione moderna.

8.1 Il contesto

8.1.1 Roma dei Flavi vista dal basso

Hai già visto (cap. 6) la Roma dei Flavi dall'alto: la restaurazione dopo il 69, le grandi opere pubbliche, la corte di Domiziano. Marziale ci mostra la stessa città dal punto di vista di chi non è né senatore né ricco. Il rapporto che regge la sua vita quotidiana è quello fra *cliens* e *patronus* (vol. 1, cap. 13): il cliente offre al patrono la sua presenza, il suo voto, il suo seguito in pubblico; il patrono lo protegge e lo aiuta con denaro, inviti e favori. Marziale chiama spesso il patrono ***rex***, «re»: una parola ironica, che dice quanto fosse diseguale quel legame fra uomini liberi.

Il dovere principale del cliente era la *salutatio*: presentarsi all'alba, in toga, alla casa del patrono per salutarlo e accompagnarlo nei suoi impegni. Un epigramma del libro IV descrive la giornata di Roma ora per ora e comincia proprio da qui: *Prima salutantes atque altera conterit hora, / exercet raucos tertia causidicos*, «la prima ora e la seconda logorano chi va a salutare, la terza fa lavorare gli avvocati rauchi» (IV,8,1–2). In cambio il cliente riceveva la *sportula*, una piccola somma di denaro: Marziale la quantifica in «cento quadranti» (III,7,1), cioè 25 assi, abbastanza per un giorno di vita modesta. Nello stesso epigramma annuncia, con finta disperazione,

che le sportule sono state abolite (III,7,5): Svetonio attribuisce a Domiziano proprio questa misura, che sostituì per un certo tempo le sportule con vere cene (*Dom.* 7,1).

8.1.2 Abitare a Roma: le *insulae*

La maggior parte dei Romani non abitava in una *domus*, ma in un'*insula*, un caseggiato di più piani diviso in appartamenti d'affitto (vol. 1, cap. 4). Al piano terra si aprivano sulla strada le botteghe; ai piani superiori, raggiunti da scale indipendenti, abitavano le famiglie, tanto più povere quanto più in alto si saliva (Figura 8.1). Marziale stesso, per molti anni, abitò così: a un amico che vuole mandargli un servo a prendere in prestito il suo libro risponde che il servo farebbe troppa strada, perché lui sta lontano e *scalis habito tribus, sed altis*, «abito su tre rampe di scale, ma alte» (I,117,7). Il lettore deve capire che l'autore del libro è uno degli inquilini dei piani alti.

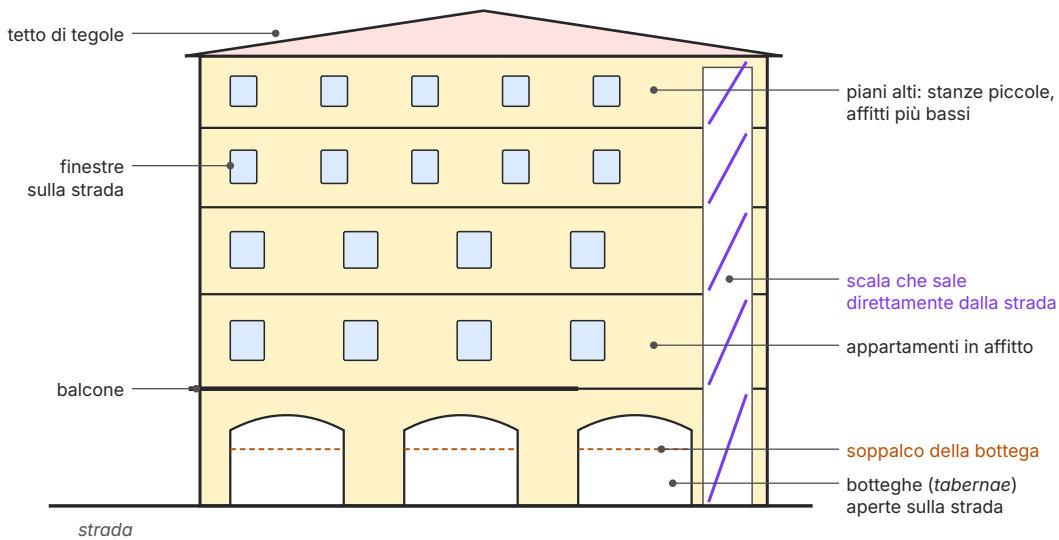

Figura 8.1 Sezione schematica di un'*insula* romana, sul modello dei caseggiati meglio conservati di Ostia (II secolo d.C.): botteghe con soppalco al piano terra, scale che salgono direttamente dalla strada, appartamenti ai piani superiori. Il numero dei piani e le proporzioni sono indicativi.

8.1.3 L'anfiteatro e gli spettacoli dell'80 d.C.

Nell'80 d.C. Tito inaugurò l'*Amphitheatrum Flavium* (cap. 6), l'anfiteatro cominciato dal padre Vespasiano nella valle dove sorgeva il lago artificiale della *Domus Aurea* di Nerone. Svetonio ricorda che l'imperatore offrì per l'occasione uno spettacolo «grandioso e generosissimo», in cui fu-

rono presentati in un solo giorno cinquemila animali selvatici (*Tit.* 7,3); lo storico greco Cassio Dione scrive che i giochi durarono cento giorni. Per questa festa Marziale compose il suo primo libro conosciuto, il *Liber spectaculorum* (T6): un poeta di provincia, ormai da sedici anni a Roma, cercava così l'attenzione del principe.

ERRORE FREQUENTE

«Colosseo» non è un nome antico

Gli autori antichi chiamano l'edificio *amphitheatrum*, o «anfiteatro di Cesare» (Marziale, *Spect.* 1,7: *Caesareo … Amphitheatro*); gli studiosi moderni lo chiamano *Amphitheatrum Flavium* dal nome della dinastia. Il nome «Colosseo» compare solo nel Medioevo e deriva probabilmente dal **Colosso**, la grande statua di bronzo voluta da Nerone che sorgeva lì accanto: Marziale la nomina nel primo verso di *Spect.* 2 (T6). Scrivere che Tito inaugurò «il Colosseo» è comodo, ma non è il nome con cui i Romani lo conoscevano.

8.1.4 Domiziano e i poeti

Domiziano (81–96) fu il principe sotto cui Marziale pubblicò quasi tutti i suoi libri. Svetonio racconta che l'imperatore cominciò una lettera ufficiale con le parole «Il nostro signore e dio ordina che si faccia così», e che da allora nessuno poté chiamarlo altrimenti, né per iscritto né a voce (*Dom.* 13,2). Marziale si adegua: un epigramma del libro V comincia con *Edictum domini deique nostri*, «l'editto del nostro signore e dio» (V,8,1), e molti altri lodano il principe, le sue vittorie e i suoi edifici. Questa adulazione va letta come un fatto storico, non giudicata con i criteri di oggi: per un poeta senza patrimonio il favore dell'imperatore era una forma di sicurezza. Dopo l'assassinio di Domiziano (96) la musica cambia. Nel libro X, uscito sotto Nerva e Traiano, Marziale congeda le «lusinghe»: *Dicturus dominum deumque non sum*, «non sono uno che dirà "signore e dio"» (X,72,3).

8.2 L'autore e l'opera

8.2.1 Da Bilbili a Roma, e ritorno

Marziale nacque a **Bilbili** (*Augusta Bilbilis*), una piccola città della Spagna Tarraconense presso l'odierna Calatayud, in Aragona, su un'altura «che il fiume Salone cinge con le sue acque veloci» (X,103,2) ed era famosa per il ferro (Figura 8.3). Il giorno della nascita lo dice lui stesso: le calende di marzo, cioè il 1° marzo (X,24,1). L'anno si ricava dallo stesso epigramma, in cui il poeta festeggia il suo cinquantasettesimo compleanno: cade fra il 38 e il 41 d.C., secondo la data che si assegna al libro X (Figura 8.2).

Nel 64 d.C., poco più che ventenne, arrivò a Roma: nel libro X scrive di essere vissuto lontano da Bilbili per trentaquattro estati (X,103,7). Come tanti provinciali in cerca di fortuna si ap-

poggiò ai grandi spagnoli della capitale: un epigramma ricorda «la casa del dotto Seneca» (IV,40,2). Ma l'anno dopo Seneca e Lucano morirono, travolti dalla congiura di Pisone (capp. 2 e 4), e Marziale passò la sua vita romana da cliente, di casa in casa. Non risulta che abbia fatto l'avvocato o avuto incarichi pubblici; visse di regali, di inviti e della vendita dei libri, che rendeva poco.

Ebbe però anche riconoscimenti. Da Tito e da Domiziano ottenne il ***ius trium liberorum***, il «diritto dei tre figli», cioè i privilegi che le leggi di Augusto riservavano ai padri di tre figli, concessi a lui che non ne aveva (II,91–92; III,95,5–6); ebbe il titolo onorifico di tribuno militare e con esso il rango equestre e il posto nelle file dei cavalieri a teatro (III,95,9–10). Possedeva un piccolo podere a Nomento, a nord-est di Roma, che compare spesso nei suoi versi, e più tardi una piccola casa in città.

Nel 98, dopo trentaquattro anni, tornò in Spagna. Plinio il Giovane gli pagò il viaggio (*Ep.* III,21,2; su Plinio vedi il cap. 10) e una ricca signora di Bilbili, Marcella, gli donò una villa con un piccolo podere (XII,31). Da lì mandò a Roma il libro XII; morì intorno al 104. Plinio ne diede la notizia a un amico con un ritratto che è il primo giudizio critico su di lui: *Erat homo ingeniosus acutus acer, et qui plurimum in scribendo et salis haberet et fellis nec candoris minus*, «era un uomo d'ingegno, acuto, pungente, e nello scrivere aveva moltissimo sale e fiele, e non meno sincerità» (*Ep.* III,21,1).

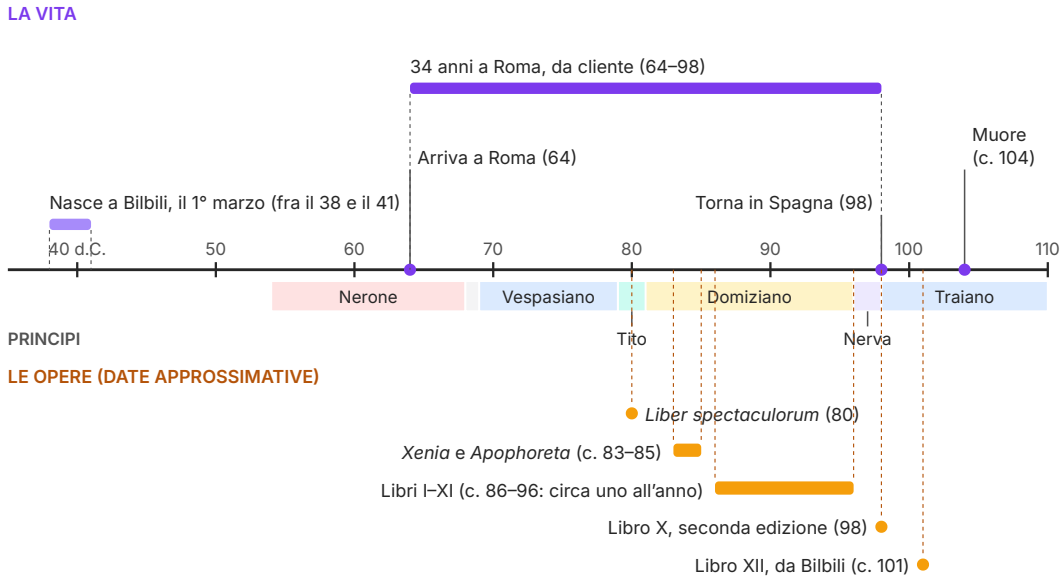

Figura 8.2 La vita e le opere di Marziale su un asse del tempo proporzionale (35–110 d.C.), con i principi. Le date dei libri sono approssimative: si ricavano dagli avvenimenti a cui gli epigrammi alludono. Il libro X fu pubblicato due volte; ne leggiamo la seconda edizione, del 98.



Figura 8.3 I luoghi di Marziale. Da Bilbili, nella Spagna Tarraconense, a Roma; Nomento, dove aveva un podere; Forum Corneli (Imola), sulla via Emilia, da cui inviò a Roma il libro III (III,4). In X,104 il poeta immagina il viaggio del suo libro verso la Spagna: per mare fino a Tarragona, poi in carro fino a Bilbili (percorso schematico).

8.2.2 Le opere

Di Marziale ci restano quindici libri di epigrammi. Il primo in ordine di tempo è il ***Liber spectaculorum*** (o *De spectaculis*), dell'80 d.C., per i giochi di inaugurazione dell'anfiteatro: ci è giunto incompleto, con una trentina di epigrammi. Seguono, intorno all'83–85, due raccolte di distici composte per i *Saturnalia*, la festa di dicembre in cui ci si scambiavano regali: gli ***Xenia*** («doni per gli ospiti», soprattutto cibi e vini) e gli ***Apophoreta*** («cose da portare via», gli oggetti estratti a sorte durante i banchetti). Ogni distico è il biglietto che accompagna un dono; nei manoscritti le due raccolte formano i libri XIII e XIV.

Il centro dell'opera sono i dodici libri degli *Epigrammata*, pubblicati fra l'86 circa e il 101 circa, uno all'anno o quasi; alcuni si aprono con una lettera in prosa al lettore o a un amico (libri I, II, VIII, IX e XII). Nel complesso, compresi i libri XIII–XIV e il *Liber spectaculorum*, gli epigrammi sono più di millecinquecento. I metri sono pochi e già noti: soprattutto il distico elegiaco, poi l'endecasillabo falecio e il coliambo, più raramente altri versi.

Marziale fu letto molto anche dopo la morte. Il testo ci è giunto attraverso tre famiglie di manoscritti medievali, che gli editori moderni confrontano per ricostruirlo; le edizioni a stampa cominciano nel Quattrocento. I testi di questo capitolo seguono l'edizione di W. Heraeus (Teubner).

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · Il libro in tasca: Marziale e il codice

I libri di Marziale circolavano in due forme. Quella tradizionale era il rotolo di papiro (*volumen*, vol. 1, cap. 2). Ma in I,2 il poeta raccomanda al lettore che viaggia un'edizione diversa:

> Qui tecum cupis esse meos ubicumque libellos
> et comites longae quaeris habere viae,
> hos eme, quos artat brevibus membrana tabellis:
> scrinia da magnis, me manus una capit.
>
> (Marziale I,2,1–4 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, uguale a Perseus, ed. Heraeus)

«Tu che vuoi avere con te i miei libretti dovunque, e cerchi compagni per un lungo viaggio, compra questi, che la pergamena stringe in piccole pagine: lascia le cassette per i libri ai grandi, me una mano sola mi contiene» (traduzione della redazione). È una delle più antiche testimonianze letterarie del **codice di pergamena**: un libro fatto di fogli piegati e cuciti, scritto su pelle animale (*membrana*), che si tiene in una mano. Negli *Apophoreta* compaiono come regali di Saturnali un Virgilio e un Livio «in pergamena»: *Pellibus exiguis artatur Livius ingens*, «in poche pelli è stretto l'immenso Livio» (XIV,190,1).

Marziale indica anche dove comprarlo: dal libraio Secondo, dietro il tempio della Pace (I,2,7–8), oppure nella bottega di Atrecto, di fronte al foro di Cesare, dove il libro I, levigato con la pomice e ornato di porpora, costa cinque denari (I,117,13–17). Gli *Xenia* si vendono a quattro sesterzi, ma il poeta scherza che il libraio Trifone ci guadagnerebbe anche a due (XIII,3,1–4). Fra il II e il IV secolo il codice prese il posto del rotolo; i cristiani lo adottarono molto presto per i loro testi.

ERRORE FREQUENTE

L'«io» dell'epigramma non è un diario

Marziale parla quasi sempre in prima persona, e la tentazione è leggere ogni epigramma come un pezzo di autobiografia. È un errore, e lo dice lui stesso: *lasciva est nobis pagina, vita proba*, «la mia pagina è licenziosa, la mia vita onesta» (I,4,8), una difesa che Ovidio aveva già usato (*Tristia* II,353–354; vol. 4, cap. 14). Il poeta che si lamenta di una moglie, che corteggia, che chiede soldi è spesso una maschera del genere, non l'uomo Marziale. Il caso opposto esiste: le notizie sulla nascita, sul viaggio a Roma, sui privilegi ricevuti sono fatti verificabili, che si accordano con altre fonti (come la lettera di Plinio).

Anche le persone nominate vanno trattate con cautela. Marziale dichiara di non colpire individui reali: il suo programma è ***parcere personis, dicere de vitiis***, «risparmiare le persone, parlare dei vizi» (X,33,10). I nomi delle vittime sono quasi sempre inventati o «parlanti»; quelli degli amici e dei patroni, invece, sono reali. Prima di dire «Marziale odiava Sabidio», chiediti se Sabidio è mai esistito.

8.3 Temi, forme e modelli

8.3.1 Che cos'è un epigramma

La parola greca *epígramma* significa «iscrizione»: in origine l'epigramma era il testo inciso su una tomba, su un'offerta votiva, su una statua. Doveva essere breve, perché lo spazio era poco, e chiaro, perché chi passava doveva capirlo in un attimo. In età ellenistica (III–I secolo a.C.) i poeti cominciarono a scrivere epigrammi per il libro, non più per la pietra, e a variarne i temi: amore, banchetto, poesia, satira. Una grande raccolta bizantina del X secolo, l'***Anthologia Palatina*** (conservata in un codice della biblioteca dell'Elettore palatino a Heidelberg, da cui il nome), ci ha trasmesso migliaia di epigrammi greci; il suo libro XI raccoglie quelli satirici, fra cui molti di Lucillio, poeta greco dell'età di Nerone, che Marziale conosceva e in qualche caso imitò.

Marziale riprende due tradizioni: l'**epigramma funerario**, che parla di un morto e al morto, e l'**epigramma satirico**, che fotografa un tipo umano e lo colpisce con una battuta. Ma tratta il genere come una forma aperta, capace di accogliere tutto: la descrizione di un oggetto, l'invito a cena, la lode dell'imperatore, la lettera a un amico, il ricordo di una bambina. Per questo il suo libro è vario come una città. Lui stesso lo ammette con franchezza: *Sunt bona, sunt quaedam mediocria, sunt mala plura / quae legis hic: aliter non fit, Avite, liber*, «ci sono cose buone, alcune mediocri, molte cattive in quello che leggi qui: un libro, Avito, non si fa in altro modo» (I,16).

8.3.2 La poetica: una pagina che «sa di uomo»

Il programma di Marziale è dichiarato in X,4 (T1): il lettore abbandoni i mostri del mito, Edipo, Tieste, Medea, le Gorgoni, e legga una poesia di cui la vita possa dire «è mia», perché *hominem pagina nostra sapit*, «la mia pagina sa di uomo». È una presa di posizione polemica: in quegli anni Stazio pubblicava la *Tebaide* (cap. 6), e le sale di lettura pubblica, le *recitationes*, erano piene di epica e di tragedie mitologiche. All'epica, il genere più alto, Marziale contrappone il più basso e il più breve, quello che si occupa di cose comuni.

La poesia «umana» di Marziale ha un lessico concreto e senza veli. Molti epigrammi sono osceni, e il poeta lo sa: nella lettera che apre il libro I chiama la lingua del genere *lascivam verborum veritatem*, «la sincerità licenziosa delle parole», e si ripara dietro i predecessori, *sic scribit Catullus, sic Marsus, sic Pedo, sic Gaetulicus*. È un tratto del genere, che qui segnaliamo e non antologizziamo: il realismo di Marziale non dipende da quelle parole, ma dall'occhio con cui guarda le persone.

8.3.3 I tipi umani e la città

Gli epigrammi satirici mettono in scena figure ricorrenti, ognuna con un vizio: il medico che uccide i pazienti (I,47, T2), il ***captator*** o cacciatore di eredità, che corteggia vecchi e malati senza figli per farsi nominare erede (I,10, T2), l'ospite avaro che serve agli invitati vino e cibo peggiori dei suoi, il poeta che legge ad alta voce i suoi versi a chiunque incontri, il ricco arrogante, il povero che non riuscirà mai a diventare ricco (V,81, T2). Sono tipi, non ritratti: un nome greco o latino, un dettaglio fisico, un gesto. Il lettore riconosce il vizio e ride; nessuno è costretto a riconoscersi.

Accanto alla satira c'è un Marziale diverso, che lo studente scopre con sorpresa. Scrive tre epigrammi per Erotion, una piccola schiava nata in casa sua (una *vernula*, V,37,20), morta prima di compiere sei anni (V,34, T3); descrive con affetto la vita tranquilla che augura all'amico Giulio Marziale (X,47, T4); torna nella sua Bilbili e confronta la quiete della campagna con l'affanno di Roma (XII,18, T5). La brevità serve anche all'affetto: un sentimento detto in due versi, senza enfasi, colpisce quanto una battuta.

8.3.4 La forma: attesa e scioglimento

Come è costruito un epigramma di Marziale? La descrizione più famosa è moderna. Nel 1771 lo scrittore tedesco Gotthold Ephraim Lessing pubblicò delle osservazioni sull'epigramma (*Zerstreute Anmerkungen über das Epigramm*) in cui lo divideva in due parti: l'*Erwartung*, l'**«attesa»**, in cui il poeta presenta un fatto curioso e accende la curiosità del lettore, e l'*Aufschluss*, lo «**scioglimento**», in cui la spiega con una sorpresa. La sorpresa finale si chiama con una parola francese, ***pointe*** («punta»), oppure con un termine greco della retorica, ***aprosdóketon***, «ciò che non ci si aspetta».

La Figura 8.4 mostra la struttura su due epigrammi di T2. In I,47 l'attesa occupa l'esametro (un medico è diventato becchino: perché?) e lo scioglimento il pentametro (non è cambiato niente). In I,10 l'attesa occupa tre versi e mezzo, e lo scioglimento una sola parola, l'ultima: *Tussit*. La lunghezza delle due parti cambia, la regola no: la pointe sta alla fine, e tutto ciò che precede la prepara.



Figura 8.4 Attesa e scioglimento in due epigrammi di Marziale (T2). In I,47 le due parti coincidono con i due versi del distico, legati dal chiasmo *medicus … vispillo / vispillo … medicus*; in I,10 lo scioglimento è una sola parola.

8.3.5 Modelli

Il modello latino dichiarato è Catullo. Nella lettera del libro I Marziale lo nomina per primo fra i poeti che giustificano la sua libertà di linguaggio; in X,103 spera che Bilbili sia fiera di lui come Verona lo è di Catullo; molti suoi epigrammi riprendono situazioni e parole catulliane, a cominciare dalla dedica del libretto (III,2, che riprende il carme 1) e dai baci da contare (VI,34, che nomina Catullo e Lesbia). Dietro di lui ci sono altri epigrammisti latini dell'età augustea, come Domizio Marso, di cui restano pochi frammenti. Il modello greco è l'epigramma ellenistico e, per la satira, quello dell'età di Nerone (Lucillio). Dalla satira latina (vol. 3, cap. 4; vol. 4, cap. 10) Marziale prende i bersagli, ma non il tono: non predica e non pretende di correggere nessuno. Il suo amico Giovenale, al quale è dedicato XII,18 (T5), farà della satira un'altra cosa (cap. 9).

COLLEGAMENTI

Permanenze · L'epigramma dopo Marziale

Marziale fu il maestro dell'epigramma europeo. Nel 1771 Lessing ne ricavò la sua teoria dell'attesa e dello scioglimento. In Inghilterra un aneddoto di dubbia autenticità racconta che lo studente **Tom Brown**, intorno al 1680, evitò l'espulsione da Oxford traducendo all'istante I,32 contro il decano John Fell: i quattro versi che ne nacquero, *I do not like thee, Doctor Fell*, sono diventati una filastrocca (li leggerai negli esercizi).

In Italia il giovanissimo **Giacomo Leopardi** compose nel 1812, a circa quattordici anni, una raccolta di epigrammi preceduta da un *Discorso preliminare sopra l'epigramma*. Vi scrive che «l'arguzia ed il sale dell'epigramma formano la sua dote principale», nomina Marziale per primo fra i Latini e ne cita il verso *Sunt bona; sunt quaedam mediocria; sunt mala plura* (I,16,1). Anche Vittorio Alfieri scrisse epigrammi.

8.4 Antologia

I sei testi seguono i volti di Marziale presentati nel § 3: la poetica (T1), la satira dei tipi umani (T2), l'epitafio (T3), la vita serena (T4), il ritorno in Spagna (T5) e la poesia d'occasione per l'imperatore (T6). I primi quattro si leggono in lingua; gli ultimi due, più lunghi, in traduzione.

8.4.1 T1 · «La mia pagina sa di uomo» (X,4)

Lettura in lingua con traduzione. Un epigramma di dodici versi, in distici elegiaci, rivolto a un lettore che si nutre di mitologia. È il manifesto della poetica di Marziale: il mito è un gioco vuoto, la vera materia della poesia è la vita.

> Qui legis Oedipoden caligantemque Thyesten,
> colchidas et Scyllas, quid nisi monstra legis?
> Quid tibi raptus Hylas, quid Parthenopaeus et Attis,
> quid tibi dormitor proderit Endymion?
> Exutusve puer pinnis labentibus? aut qui
> odit amatrices Hermaphroditus aquas?
> Quid te vana iuvant miserae ludibria chartae?
> Hoc lege, quod possit dicere vita «Meum est».
> Non hic Centauros, non Gorgonas Harpyiasque
> invenies: hominem pagina nostra sapit.
> Sed non vis, Mamurra, tuos cognoscere mores
> nec te scire: legas Aetia Callimachi.
>
> (Marziale X,4 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, uguale a Perseus, ed. Heraeus)

- *Oedipoden*: accusativo alla greca di *Oedipus*; *caligantem … Thyesten*: «Tieste avvolto nel buio»: al banchetto in cui il fratello Atreo gli fece mangiare i figli, secondo il mito, il sole si oscurò;
- *Colchidas et Scyllas*: «le donne della Colchide e le Scille», plurali generalizzanti: Medea e i mostri come Scilla; *quid nisi*: «che cosa se non»;
- *Hylas*: Ila, compagno di Ercole, rapito dalle ninfe di una fonte; *Parthenopaeus*: Partenopeo, uno dei Sette contro Tebe; *Attis*: il giovane amato dalla dea Cibele;
- *dormitor … Endymion*: «il dormiglione Endimione», il pastore amato dalla Luna e immerso in un sonno eterno; *proderit*: futuro di *prosum*, «a che ti servirà»;
- *exutusve puer pinnis labentibus*: «o il ragazzo spogliato delle ali che si scioglievano», Icaro; *-ve* enclitica, «o»;
- *amatrices … aquas*: «le acque innamorate» della fonte in cui la ninfa Salmacide si unì a Ermafrodito (Ovidio, *Metamorfosi* IV);
- *ludibria*: «giochi, trastulli»; *chartae*: «del foglio», cioè di una poesia scritta sul papiro;
- *quod possit dicere vita «Meum est»*: relativa al congiuntivo con valore consecutivo, «tale che la vita possa dire: "È mio"»;
- *Harpyiasque*: le Arpie, mostri alati; *sapit*: «ha il sapore di», con l'accusativo;
- *Mamurra*: qui un lettore immaginario; il nome richiama il Mamurra reale, ufficiale di Cesare, bersaglio delle invettive di Catullo; *legas*: congiuntivo esortativo, «leggiti pure»; *Aetia Callimachi*: gli *Aitia* («Cause»), il poema erudito di Callimaco sulle origini di riti e leggende.

> Tu che leggi di Edipo e di Tieste avvolto nel buio,
> di Medee e di Scille, che cosa leggi se non mostri?
> A che ti serviranno Ila rapito, Partenopeo e Attis,
> a che il dormiglione Endimione?
> O il ragazzo spogliato delle ali che si scioglievano? O colui
> che odia le acque innamorate, Ermafrodito?
> Che piacere ti danno i giochi vuoti di un misero foglio?
> Leggi questo, di cui la vita possa dire: «È mio».
> Qui non troverai Centauri, non Gorgoni e Arpie:
> la mia pagina sa di uomo.
> Ma tu, Mamurra, non vuoi riconoscere i tuoi costumi
> né conoscere te stesso: e allora leggiti gli *Aitia* di Callimaco.
>
> (traduzione della redazione)

Analisi

L'epigramma ha tre parti. I vv. 1–7 sono una serie di domande retoriche, legate dall'anafora di *quid*: un catalogo di personaggi del mito che il lettore conosce dalla tragedia (Edipo, Tieste, Medea), dall'epica (Partenopeo, uno dei Sette contro Tebe: negli anni in cui Stazio pubblicava la

Tebaide) e dalle *Metamorfosi* di Ovidio (Ermafrodito, Icaro). Tutti sono liquidati come *monstra* e *vana ludibria*, giochi vuoti. I vv. 8–10 contengono il programma: un imperativo (*hoc lege*), una negazione che ripete il catalogo in forma breve (Centauri, Gorgoni, Arpie) e la sentenza del v. 10. Nei vv. 11–12 arriva la pointe: se Mamurra non vuole riconoscere nei versi di Marziale i propri vizi, legga pure gli *Aitia* di Callimaco, la poesia più dotta e lontana dalla vita.

La parola chiave è *vita* (v. 8): non il poeta, ma la vita stessa giudica la poesia, e la riconosce come propria. Il v. 10 usa una metafora del gusto: la pagina «sa di uomo» come un cibo sa di sale. L'ultima battuta è ironica anche verso Callimaco, che pure era un modello di Marziale per la brevità: lettere e dottrina, dice il poeta, sono il rifugio di chi ha paura di guardarsi.

Metrica. Distici elegiaci. Il pentametro del v. 10 si scandisce īn vĕ nĭ | ēs hŏ mĭ | nēm ‖ pā gĭ nă | nōs tră să | pĭt (– ∪∪ | – ∪∪ | – ‖ – ∪∪ | – ∪∪ | ×): la cesura centrale isola le due parole che si oppongono, *hominem* e *pagina*.

8.4.2 T2 · Medici, cacciatori di eredità, poveri e antipatici (I,47; I,10; V,81; I,32)

Lettura in lingua con traduzione. Quattro epigrammi satirici brevissimi: tre in distici elegiaci, uno (I,10) in coliambi. Ognuno presenta un tipo umano o una situazione, e si chiude con una pointe.

I,47 · distico elegiaco

Nuper erat medicus, nunc est vispillo Diaulus:
quod vispillo facit, fecerat et medicus.

I,10 · coliambi

Petit Gemellus nuptias Maronillae
et cupit et instat et precatur et donat.
Adeone pulchra est? Immo foedius nil est.
Quid ergo in illa petitur et placet? Tussit.

V,81 · distico elegiaco

Semper pauper eris, si pauper es, Aemiliane:
dantur opes nullis nunc nisi divitibus.

I,32 · distico elegiaco

Non amo te, Sabidi, nec possum dicere quare:
hoc tantum possum dicere, non amo te.

(Marziale I,47; I,10; V,81; I,32 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, uguale a Perseus, ed. Heraeus)

- *vispillo* (o *vespillo*), *-onis*: «becchino», chi portava al rogo i morti poveri; *Diaulus*: nome greco, come quello di molti medici a Roma; *fecerat*: piuccheperfetto, «aveva fatto»;
- *petit … nuptias*: «chiede le nozze», cioè chiede in moglie; *instat*: «insiste»; *precatur*: «supplica»; *adeone*: *adeo* + *-ne* interrogativa, «a tal punto?»; *immo*: «anzi, al contrario»; *foedius nil est*:

«non c'è niente di più brutto»; *tussit*: «tossisce»: una tosse persistente faceva pensare a una malattia mortale;

- *dantur*: presente passivo; *nullis … nisi divitibus*: «a nessuno se non ai ricchi»;
- *Sabidi*: vocativo di *Sabidius*; *quare*: «perché»; *hoc tantum*: «soltanto questo».

> I,47
> Poco fa Diaulo era medico, ora è becchino:
> quello che fa da becchino, lo faceva già da medico.
>
> I,10
> Gemello chiede in moglie Maronilla:
> la desidera, insiste, la supplica, le fa regali.
> È così bella? Al contrario, niente è più brutto di lei.
> Che cosa cerca in lei, allora, e che cosa gli piace? Tossisce.
>
> V,81
> Sarai sempre povero, se sei povero, Emiliano:
> oggi le ricchezze non si danno a nessuno, se non ai ricchi.
>
> I,32
> Non ti amo, Sabidio, e non so dire perché:
> so dire soltanto questo: non ti amo.
>
> (traduzione della redazione)

Analisi

I,47. Il distico è costruito su due coppie. La prima è temporale: *nuper erat* / *nunc est*, «prima» e «ora», poi ripresa da *facit* / *fecerat*. La seconda è lessicale: *medicus* e *vispillo* compaiono una volta per verso, in ordine inverso, formando un chiasmo. Il lettore si aspetta di sapere perché Diaulo ha cambiato mestiere; lo scioglimento dice che non l'ha cambiato affatto: da medico mandava già i pazienti alla tomba. Il medico che uccide è un tema frequente anche nell'epigramma greco; Marziale torna su Diaulo in I,30, con un'altra variazione.

I,10. È il ritratto di un *captator*. Il v. 2 accumula quattro verbi con il polisindeto (*et … et … et … et*): il corteggiamento è insistente, quasi frenetico. Il v. 3 pone una domanda e la smentisce subito; il v. 4 ne pone un'altra, e la risposta è una sola parola. *Tussit* rivela il calcolo: Maronilla è malata e ricca, e Gemello conta di ereditare presto. La parola decisiva arriva per ultima, nel punto del verso in cui il coliambo «zoppica».

V,81. L'epigramma è un paradosso economico in forma di sentenza. La ripetizione di *pauper* nel v. 1 chiude Emiliano in un cerchio: chi è povero resterà povero. Il v. 2 spiega perché: i doni (*opes*), che dovrebbero aiutare chi ha bisogno, vanno solo a chi ha già, perché da un ricco ci si aspetta qualcosa in cambio, magari un'eredità. È un'osservazione sulla società della clientela, non una battuta contro una persona.

I,32. Il distico comincia e finisce con le stesse parole, *non amo te*: una composizione ad anello (vol. 3, cap. 10) che chiude Sabidio in un giudizio senza appello. Il poeta rifiuta di spiegare la sua antipatia, e proprio questo rifiuto è la pointe: un'antipatia senza ragioni è la più ostinata. La semplicità del lessico ha reso il distico uno dei più tradotti e imitati (vedi gli esercizi).

Metrica. La Figura 8.5 scandisce il distico I,47 e il primo coliambo di I,10. Nel distico la *-o* finale di *vispillo* è breve, come spesso nella poesia dell'età imperiale. Nel coliambo il verso «zoppica» alla fine: nel trimetro giambico la penultima sede è breve, nel coliambo è lunga, e il verso si chiude con tre sillabe pesanti (*-rō-nīl-lae*).

8.4.3 T3 · Erotion (V,34)

Lettura in lingua, guidata. Un epitafio in tre distici elegiaci per Erotion, la piccola schiava della casa di Marziale morta prima di compiere sei anni. Il poeta la affida ai propri genitori, già morti, perché la proteggano nell'oltretomba. Traducilo con l'aiuto delle note e delle domande (esercizi, Tradurre).

> Hanc tibi, Fronto pater, genetrix Flaccilla, puellam
> oscula commendo deliciasque meas,
> parvola ne nigras horrescat Erotion umbras
> oraque Tartarei prodigiosa canis.
> Impletura fuit sextae modo frigora brumae,
> vixisset totidem ni minus illa dies.
> Inter tam veteres ludat lasciva patronos
> et nomen blaeso garriat ore meum.
> Mollia non rigidus caespes tegat ossa, nec illi,
> terra, gravis fueris: non fuit illa tibi.
>
> (Marziale V,34 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library; Perseus, ed. Heraeus, scrive *inpletura*)

- *Fronto … Flaccilla*: vocativi; secondo l'interpretazione più comune sono i genitori del poeta; *genetrix*: «madre»; *puellam*: oggetto di *commendo*, «affido»;
- *oscula … deliciasque meas*: apposizioni di *puellam*, «i miei baci e la mia gioia»;
- *parvola* (= *parvula*): diminutivo; *ne … horrescat*: finale negativa, «perché non abbia paura di»; *Tartarei … canis*: Cerbero, il cane a tre teste che custodisce l'Ade;
- *impletura fuit*: perifrastica attiva al perfetto, «stava per compiere»; *sextae … frigora brumae*: «i freddi del suo sesto inverno»;
- *vixisset totidem ni minus illa dies*: periodo ipotetico dell'irrealtà, «se non fosse vissuta altrettanti giorni di meno», cioè le mancavano sei giorni;
- *ludat … garriat*: congiuntivi esortativi; *lasciva*: «vivace, giocosa»; *patronos*: «protettori»; *blaeso … ore*: «con la bocca balbettante»;

- *caespes*: «zolla»; *nec illi … gravis fueris*: congiuntivo perfetto con valore proibitivo, «e non esserle pesante»; *illi* e *tibi*: dativi.

Domande guida.

1. A chi si rivolge il poeta nei vv. 1–2? Quali parole del v. 2 dicono che cosa era per lui la bambina?
2. Che cosa teme il poeta per Erotion nei vv. 3–4? Chi è il «cane del Tartaro»?
3. Quanti anni aveva Erotion? Spiega il calcolo dei vv. 5–6.
4. Come immagina il poeta la vita della bambina nell'oltretomba (vv. 7–8)?
5. Quale formula delle iscrizioni funerarie riprende il distico finale, e come la rovescia?

Analisi

Il carme ha la forma di un epitafio: parla della morta e la affida a qualcuno, come le iscrizioni sulle tombe. Ma la funzione è rovesciata: non è il morto che saluta i vivi, è il vivo che raccomanda una bambina ai suoi morti. Il tono è affettuoso e concreto: il diminutivo *parvola*, i baci, la bocca che balbetta, il nome del poeta pronunciato male da una bambina. Il calcolo esatto dei giorni (vv. 5–6) rende più amara la morte: sei giorni sono mancati ai sei anni.

Il distico finale riprende la formula delle tombe romane *sit tibi terra levis*, «ti sia lieve la terra», spesso abbreviata S.T.T.L. Marziale la trasforma in una pointe affettuosa: la terra non sia pesante per lei, perché lei, così piccola e leggera, non è stata pesante per la terra. Anche il dolore, in Marziale, si chiude con una battuta, ma è una battuta che commuove. Il pentametro del v. 10 si scandisce tēr ră gră | vīs fŭ ĕ | rīs ‖ nōn fŭ ĭt | īl lă tĭ | bī.

8.4.4 T4 · Le cose che rendono felice la vita (X,47)

Lettura in lingua, guidata. Tredici endecasillabi faleci all'amico Giulio Marziale, lo stesso a cui è dedicato I,15. Il poeta elenca, quasi senza verbi, i beni di una vita serena. Traducilo con l'aiuto delle note e delle domande (esercizi, Tradurre).

> Vitam quae faciant beatiorem,
> iucundissime Martialis, haec sunt:
> res non parta labore, sed relicta;
> non ingratus ager, focus perennis;
> lis numquam, toga rara, mens quieta;
> vires ingenuae, salubre corpus;
> prudens simplicitas, pares amici;
> convictus facilis, sine arte mensa;
> nox non ebria, sed soluta curis;
> non tristis torus, et tamen pudicus;
> somnus, qui faciat breves tenebras:
> quod sis, esse velis nihilque malis;
> summum nec metuas diem nec optes.
>
> (Marziale X,47 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, uguale a Perseus, ed. Heraeus)

- *vitam quae faciant beatiorem … haec sunt*: «le cose che rendono la vita più felice sono queste»; congiuntivo nella relativa, che anticipa *haec*; *beatiorem*: predicativo dell'oggetto;
- *res … parta … relicta*: «un patrimonio non procurato (*pario*) con la fatica, ma lasciato in eredità»;
- *non ingratus ager*: litote, «un campo non ingrato», che rende; *focus perennis*: «un focolare sempre acceso»;
- *lis*: «lite giudiziaria»; *toga rara*: «la toga di rado», cioè pochi obblighi da cliente e da uomo pubblico;
- *vires ingenuae*: «forze da uomo libero», naturali; *pares amici*: «amici pari a te»;
- *convictus*: «la compagnia, il vivere insieme»; *sine arte mensa*: «una tavola senza raffinatezze»;
- *soluta curis*: «sciolta dagli affanni»; *torus*: «il letto coniugale»; *pudicus*: «casto»;
- *qui faciat breves tenebras*: relativa consecutiva, «tale da rendere brevi le tenebre»;
- *quod sis, esse velis*: «che tu voglia essere ciò che sei»; *nihil malis*: «e non preferisca nulla» (*malo*); *summum … diem*: «l'ultimo giorno»; *nec metuas … nec optes*: come *velis* e *malis*, congiuntivi esortativi alla seconda persona generica, «devi volere… non devi temere»: l'elenco si chiude con una serie di consigli.

Domande guida.

1. Quante cose elenca il poeta? Come sono collegate fra loro: con congiunzioni o per asindeto?
2. Raggruppa i beni: quali riguardano il patrimonio, quali il corpo, quali i rapporti con gli altri, quali l'animo?
3. Che cosa significa *toga rara* per un uomo che conosce la vita del cliente (§ 1)?
4. Quale figura riconosci in *prudens simplicitas* e in *non tristis torus, et tamen pudicus*?

5. Che rapporto c'è fra gli ultimi due versi e i precedenti?

Analisi

Il carme è un elenco, ma un elenco ordinato. Dopo la presentazione (vv. 1–2) si passa dai beni esterni (il patrimonio, il campo, la casa) al corpo e alla salute, poi ai rapporti (amici, compagnia, tavola), alla notte e al sonno, e infine all'animo (vv. 12–13). Lo stile è nominale: dal v. 3 all'11 quasi tutti i versi sono formati da sostantivi con un aggettivo o una negazione, separati da asindeto, due beni per verso. Il ritmo uguale dei faleci, che hanno tutti la base spondaica, dà al catalogo una calma che coincide con il suo contenuto.

Gli ultimi due versi cambiano costruzione: tornano i verbi, al congiuntivo, e l'elenco di cose diventa un modo di stare al mondo. Volere essere ciò che si è e non temere né desiderare la morte è un ideale di misura che ricorda Orazio (vol. 4, capp. 10–11) e la morale dei filosofi, epicurei e stoici (capp. 2–3). Qui la pointe non sorprende ma riassume: l'ultimo verso è la condizione di tutti gli altri. La scansione del v. 1 è nella Figura 8.5.

8.4.5 T5 · Da Bilbili, a Giovenale (XII,18)

Lettura in traduzione. Dalla Spagna, dopo il ritorno del 98, Marziale scrive all'amico Giovenale, il poeta satirico (cap. 9), rimasto a Roma. Ventisei faleci costruiti su un confronto: la vita del cliente in città e la pigrizia felice della campagna.

> Mentre tu, Giovenale, forse vaghi inquieto
> per la Suburra rumorosa
> o consumi i passi sul colle di Diana signora;
> mentre davanti alle soglie dei potenti
> ti fa vento la toga sudata, e il Celio maggiore
> e il minore ti sfiancano nel tuo girovagare,
> me, tornato dopo molti dicembri, la mia Bilbili,
> superba del suo oro e del suo ferro,
> mi ha accolto e mi ha fatto campagnolo.
> Qui coltiviamo da pigri, con una fatica piacevole,
> Boterdo e Platea (sono i nomi, un po' rozzi,
> dei luoghi della terra dei Celtiberi);
> mi godo un sonno immenso, sfacciato,
> che spesso non interrompe nemmeno l'ora terza,
> e recupero ora tutto il sonno
> che avevo perso in trent'anni di veglie.
> La toga qui non si conosce: se la chiedo, mi danno
> la prima veste a portata di mano, da una sedia sfondata.
> Quando mi alzo, mi accoglie un focolare acceso

> con una superba catasta di legna del vicino bosco di lecci,
> e la moglie del fattore lo incorona di molte pentole.
> Arriva poi il cacciatore, un ragazzo
> che anche tu vorresti avere con te nel fitto del bosco;
> il fattore, ancora senza barba, distribuisce le razioni ai servi
> e chiede il permesso di tagliarsi i lunghi capelli.
> Così mi piace vivere, così mi piace morire.
>
> (Marziale XII,18 · traduzione della redazione)

Analisi

L'epigramma è diviso in due quadri, legati dall'opposizione fra *tu* (v. 1) e *me* (v. 7). Il primo è Roma vista con gli occhi del cliente: la Suburra rumorosa, i colli da salire e scendere (l'Aventino, dove era il tempio di Diana, e il Celio), le soglie dei potenti, la toga bagnata di sudore. Il secondo è Bilbili: il sonno fino a tarda mattina, la toga sostituita dalla prima veste che capita, il focolare, la cucina, la caccia. Ogni dettaglio della campagna risponde a un dettaglio della città: alla veglia il sonno, alla toga la veste di casa, al girovagare la quiete. L'ultimo verso (*Sic me vivere, sic iuvat perire*) riassume con un parallelismo tutta la seconda parte.

È però un ritratto ideale, scritto per un amico che è rimasto a Roma. Nella lettera in prosa che apre il libro XII, Marziale confessa il contrario: in provincia gli mancano il pubblico della capitale, le biblioteche, i teatri, le conversazioni, e soffre «la ruggine dei denti» e l'invidia dei concittadini (*municipalium robigo dentium*). I due testi non si smentiscono: mostrano che il «ritorno alla campagna», da Orazio in poi, è prima di tutto un tema letterario.

8.4.6 T6 · Il nuovo anfiteatro (*Liber spectaculorum* 1 e 2)

Lettura in traduzione. I due epigrammi che aprono il *Liber spectaculorum*, dell'80 d.C. Il primo mette l'anfiteatro al di sopra delle meraviglie del mondo; il secondo ricorda che sorge dove si stendeva la reggia di Nerone. Il «Cesare» a cui il poeta si rivolge è probabilmente Tito (alcuni studiosi pensano a Domiziano).

> *Spect.* 1
> Taccia Menfi le meraviglie barbare delle sue piramidi,
> e la fatica assira non vanti più Babilonia;
> non siano lodati gli Ioni effeminati per il tempio di Trivia,
> e l'altare fatto di corna lasci dimenticare Delo;
> e il Mausoleo sospeso nel vuoto dell'aria
> i Cari non portino alle stelle con lodi smodate.
> Ogni opera cede all'anfiteatro di Cesare:
> la fama parlerà di un'opera sola, al posto di tutte.
>
> *Spect.* 2

> Qui dove il colosso raggiante vede più da vicino le stelle
> e in mezzo alla strada crescono alte impalcature,
> splendeva l'odiosa reggia di un re crudele,
> e in tutta Roma ormai sorgeva una casa sola.
> Qui dove si innalza la mole dell'anfiteatro, venerabile
> agli occhi di tutti, c'erano gli stagni di Nerone.
> Qui dove ammiriamo le terme, dono costruito in fretta,
> un parco superbo aveva tolto le case ai poveri.
> Dove il portico di Claudio stende le sue ampie ombre
> finiva l'ultima parte della reggia.
> Roma è stata restituita a se stessa (*reddita Roma sibi est*), e sotto la tua guida, Cesare,
> sono gioie del popolo quelle che erano state del padrone.
>
> (Marziale, *Liber spectaculorum* 1 e 2 · traduzione della redazione)

Analisi

Il primo epigramma è una priamel (vol. 4, cap. 12): elenca le opere più celebri del mondo (le piramidi d'Egitto, Babilonia, il tempio di Artemide a Efeso, l'altare di corna di Delo, il Mausoleo di Alicarnasso) per dichiararle tutte superate da un'opera sola. Alcune sono fra le «sette meraviglie» della tradizione greca. L'ultimo distico porta il paragone al massimo con un'iperbole: la fama non avrà più bisogno di elencare, le basterà un nome.

Il secondo è costruito sull'anafora di *hic ubi*: ogni distico mette accanto un edificio flavio e ciò che c'era prima, al tempo di Nerone. Il messaggio politico è esplicito nel distico finale: la *Domus Aurea*, la «casa sola» che aveva occupato la città, è stata restituita al popolo in forma di anfiteatro, terme e portici. Il *dominus* crudele del passato si oppone al Cesare che governa per il popolo. È la propaganda dei Flavi, e Marziale la mette in versi con precisione: l'archeologia conferma che l'anfiteatro sorge sull'area del lago della *Domus Aurea*.

8.5 Lingua e stile

Hai letto epigrammi in tre metri e con lunghezze diverse, da una a tredici righe. In questa sezione li rileggi da tecnico: prima i metri, poi gli strumenti con cui Marziale costruisce la pointe, poi il problema di tradurla. Infine, il lessico della città e dei clienti.

DA RICORDARE

Che cosa sai già: i metri dell'epigramma (vol. 3, capp. 9–10)

- **Distico elegiaco** (vol. 3, cap. 9; vol. 4, capp. 12–13): esametro + pentametro – ∪∪ | – ∪∪ | – ‖ – ∪∪ | – ∪∪ | ×; cesura centrale fissa, secondo emistichio sempre dattilico. In Marziale: I,47; I,32; V,34; V,81; X,4.
- **Endecasillabo falecio** (vol. 3, cap. 9): × × | – ∪ ∪ – ∪ – ∪ – ×, undici sillabe, con la base libera nelle prime due sedi. In Marziale: X,47; XII,18.
- **Coliambo o scazonte** (vol. 3, cap. 10): × – ∪ – | × – ∪ – | ∪ – – ×, un trimetro giambico che «zoppica» alla fine. In Marziale: I,10.

8.5.1 Scandire Marziale

La Figura 8.5 mostra un verso per ogni metro. Nel **falecio** di X,47,1 le due sillabe della base sono lunghe (*vī-tam*): in Marziale la base è quasi sempre uno spondeo, mentre Catullo ammetteva anche il trocheo e il giambo (vol. 3, cap. 9). In tutti i tredici versi di T4 la base è spondaica, e il verso acquista un andamento regolare, quasi da formula. Per scandire un falecio conta le sillabe, controlla che siano undici e verifica la parte fissa a partire dalla terza.

Nel **distico** di I,47 l'esametro ha la cesura pentemimere dopo *medicus* e il pentametro la cesura centrale dopo *facit*: le due metà del pentametro coincidono con le due metà del pensiero, «quello che fa da becchino» / «lo faceva da medico». Il distico è il metro della sentenza: l'esametro presenta, il pentametro conclude, ed è il luogo naturale della pointe. Nel **coliambo** la sorpresa ritmica è alla fine del verso, dove la penultima sede, breve nel trimetro giambico, diventa lunga: un metro adatto alla satira, che Marziale usa per i ritratti grotteschi come quello di Gemello.



Figura 8.5 I tre metri di Marziale scanditi su versi di T2 e T4. Gli schemi sono quelli delle tabelle dell'Appendice. Nel falecio la linea separa la base (sedi 1–2) dalla parte fissa; nel coliambo separa i tre metri giambici del verso.

8.5.2 Gli strumenti della pointe

Una pointe non nasce dal nulla: la preparano scelte di parole e di ordine che il lettore attento riconosce. Le più frequenti in Marziale sono cinque.

- **Il parallelismo e il chiasmo.** Due membri costruiti allo stesso modo, o in ordine inverso, mettono a confronto due cose: *medicus … vispillo / vispillo … medicus* (I,47). Il confronto crea l'attesa; la pointe rivela che le due cose sono uguali, o opposte.
- **La ripetizione.** Una parola ripetuta chiude il cerchio: *non amo te … non amo te* (I,32), *pauper … pauper* (V,81). A volte la ripetizione cambia il senso della parola: in II,38 il poeta ripete due volte *ager* e *Line* per dire che il suo podere «gli rende» il vantaggio di non vedere l'amico.
- **L'antitesi e il paradosso.** Due idee che si escludono vengono unite: le ricchezze date solo ai ricchi (V,81), la terra che non deve pesare su chi non le è pesato (V,34).
- **La domanda e la risposta.** Il poeta, o un interlocutore, pone una domanda e risponde con una sola parola o con una frase breve: *Quid ergo in illa petitur et placet? Tussit.* (I,10).

- **Il gioco di parole.** La **paronomasia** accosta parole di suono simile e senso diverso; spesso il gioco sta nel doppio senso di una parola o di un nome. In I,117 Marziale indica il quartiere dei librai, l'Argileto, con un gioco sul suo nome: *Argi … Letum*, «la morte di Argo», secondo una leggenda antica sull'origine del nome.

C'è poi una regola di ordine: la parola decisiva sta il più vicino possibile alla fine. In latino è facile, perché l'ordine delle parole è libero; in italiano è più difficile, e qui comincia il lavoro del traduttore.

ESEMPIO SVOLTO

Tradurre una pointe: I,10 e I,47

1. Individua la pointe. In I,10 è l'ultima parola, *Tussit*; in I,47 è l'intero pentametro, ma il suo centro è il ritorno di *medicus* in fondo al verso.

2. Prova una traduzione «naturale». I,10,4: «Che cosa lo attira in lei, allora? Il fatto che tossisce.» I,47: «Diaulo, che faceva il medico, ora fa il becchino: non c'è differenza tra i due lavori.» Entrambe sono corrette nel senso, ma la prima allunga lo scioglimento in una spiegazione, e la seconda dice apertamente ciò che il latino lascia scoprire al lettore.

3. Recupera l'ordine e la brevità. I,10,4: «Che cosa cerca in lei, allora, e che cosa gli piace? Tossisce.» Una parola sola, un verbo, in fondo: come in latino. I,47: «Poco fa Diaulo era medico, ora è becchino: quello che fa da becchino, lo faceva già da medico.» Il chiasmo resta (medico … becchino / becchino … medico) e l'ultima parola è di nuovo «medico».

4. Valuta che cosa si perde. L'italiano non ha l'equivalente esatto di *vispillo* («becchino» è più generico) e non può riprodurre il metro. Ma la regola è chiara: in un epigramma la fedeltà più importante è quella alla posizione della sorpresa. Una traduzione che spiega la pointe la distrugge.

Lessico

Il lessico di Marziale è quello della città: parole della vita quotidiana, dei rapporti sociali, del denaro, dei libri. Molte le hai già incontrate nella civiltà del primo biennio; qui le ritrovi nei testi d'autore, con il loro valore preciso e spesso ironico.

DA RICORDARE

Lessico · La città e i clienti

- *cliens, -entis* m. «cliente»: cliente, clientela;
- *patronus, -i* m. «patrono, protettore»: patrono, padrone;
- *rex, regis* m. «re», in Marziale anche «patrono»: re, regale;
- *salutatio, -onis* f. «visita di saluto mattutina»: salutazione;
- *sportula, -ae* f. «cestino; dono in denaro al cliente», diminutivo di *sporta* «cesta»: sportula (termine storico); da *sporta* viene invece sporta;
- *insula, -ae* f. «isola; caseggiato»: isola, isolato;
- *toga, -ae* f. «toga», l'abito del cittadino e del cliente: toga, togato;
- *cena, -ae* f. «pranzo principale, cena»: cena, cenacolo;
- *heres, -edis* m. «erede»: erede, eredità, ereditare;
- *captator, -oris* m. «cacciatore di eredità», da *capto* «cercare di prendere»: captare;
- *munus, -eris* n. «dono; incarico; spettacolo offerto al popolo»: municipio, remunerare, immune;
- *libellus, -i* m. «libretto», diminutivo di *liber*: libello, libretto;
- *lector, -oris* m. «lettore»: lettore, lettura;
- *iocus, -i* m. «scherzo»: gioco, giocare;
- *sal, salis* m. «sale; arguzia, spirito»: sale, salino;
- *lascivus, -a, -um* «giocoso, licenzioso»: lascivo, lascivia.

COLLEGAMENTI

Per il colloquio · La città, il libro, lo spettacolo

- **Storia.** La propaganda dei Flavi nelle opere pubbliche: l'anfiteatro costruito sull'area della *Domus Aurea* (*Spect.* 2, T6); Domiziano «signore e dio» (Svetonio, *Dom.* 13,2) e il congedo di Marziale dalle lusinghe dopo la sua morte (X,72).
- **Storia dell'arte.** L'anfiteatro inaugurato nell'80 d.C. e i caseggiati di Ostia (Figura 8.1): l'edificio pubblico e la casa d'affitto come documenti dell'architettura romana.
- **Italiano.** La pagina che «sa di uomo» (X,4,10) e il verismo di Verga: somiglianze e differenze; il *Discorso preliminare sopra l'epigramma* di Leopardi (1812).
- **Inglese.** I,32 e la filastrocca *I do not like thee, Doctor Fell*, attribuita a Tom Brown (c. 1680).
- **Scienze.** Papiro e pergamena: un materiale vegetale e uno animale, con una diversa durata (I,2; Approfondimento del § 2).

IN SINTESI

Marziale e l'epigramma in sei punti

- Marziale (Bilbili, 38/41 – c. 104) visse a Roma dal 64 al 98 da cliente; ottenne il *ius trium liberorum* e il rango equestre; tornò in Spagna nel 98.
- Opere: *Liber spectaculorum* (80), *Xenia* e *Apophoreta* (c. 83–85, oggi libri XIII–XIV), dodici libri di *Epigrammata* (c. 86–101): più di 1.500 epigrammi.
- Poetica: contro il mito, una pagina che «sa di uomo» (X,4,10); *parcere personis, dicere de vitiis* (X,33,10); l'«io» del poeta è spesso una maschera.
- Temi: i tipi umani della città (medici, *captatores*, poveri, poeti), la vita del cliente, gli affetti (Erotion), la vita serena, l'imperatore.
- Struttura: attesa e scioglimento (Lessing, 1771); la pointe o *aprosdoketon* sta alla fine, preparata da parallelismo, chiasmo, ripetizione, antitesi, domanda e risposta.
- Metri: distico elegiaco, falecio (base quasi sempre spondaica), coliambo. Tradurre una pointe significa conservarne la posizione e la brevità.

SINTESI

- Marziale guarda la Roma dei Flavi dal basso: la clientela, la *salutatio* all'alba, la sportula, le *insulae* d'affitto, gli spettacoli.
- Nell'80 d.C. Tito inaugurò l'*Amphitheatrum Flavium* sull'area della *Domus Aurea*; il nome «Colosseo» è medievale.
- Sotto Domiziano, che si faceva chiamare *dominus et deus*, Marziale lo lodò; sotto Nerva e Traiano dichiarò di non volerlo più dire (X,72).
- Nato a Bilbili fra il 38 e il 41, a Roma dal 64, Marziale visse da cliente; ebbe il *ius trium liberorum* e il rango equestre; nel 98 tornò in Spagna, dove morì intorno al 104.
- Restano il *Liber spectaculorum* (80), gli *Xenia* e gli *Apophoreta* (libri XIII–XIV) e dodici libri di *Epigrammata*: più di millecinquecento epigrammi.
- L'epigramma nasce come iscrizione e diventa genere letterario in età ellenistica; Marziale unisce l'epigramma funerario e quello satirico e fa del genere una forma aperta.
- Il programma è la pagina che «sa di uomo» (X,4); i bersagli sono tipi, non persone (X,33,10); l'«io» del poeta è spesso una maschera del genere.
- Accanto alla satira ci sono l'epitafio di Erotion (V,34), la vita serena (X,47), il ritorno a Bilbili (XII,18).
- L'epigramma si regge su attesa e scioglimento (Lessing, 1771); la pointe o *aprosdoketon* sta alla fine. I metri sono il distico elegiaco, il falecio e il coliambo.
- In I,2 Marziale descrive uno dei primi libri in forma di codice di pergamena.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Marziale nacque:
   - **A.** a Cordova, come Seneca e Lucano
   - **B.** a Bilbili, nella Spagna Tarraconense
   - **C.** a Calagurris, come Quintiliano
   - **D.** a Tarragona, capoluogo della provincia

2. ● Il *Liber spectaculorum* fu composto:
   - **A.** per i Saturnali, come biglietto di accompagnamento dei doni
   - **B.** per la morte di Domiziano, nel 96
   - **C.** per il ritorno di Marziale in Spagna
   - **D.** per l'inaugurazione dell'anfiteatro flavio sotto Tito, nell'80 d.C.

3. ● Gli *Xenia* e gli *Apophoreta* sono:
   - **A.** due poemi epici sulle guerre di Domiziano
   - **B.** due libri di lettere in prosa ai patroni
   - **C.** raccolte di distici che accompagnano i doni dei Saturnali, oggi libri XIII e XIV
   - **D.** gli epigrammi scritti da Marziale a Bilbili dopo il 98

4. ● Il *ius trium liberorum*, concesso a Marziale da Tito e Domiziano, era:
   - **A.** l'insieme dei privilegi riservati ai padri di tre figli
   - **B.** il diritto di adottare tre figli
   - **C.** l'obbligo di mantenere tre clienti
   - **D.** il diritto di leggere in pubblico tre volte l'anno

5. ●● Con il programma *parcere personis, dicere de vitiis* (X,33,10) Marziale afferma che:
   - **A.** attacca i potenti con nome e cognome
   - **B.** non scriverà più epigrammi satirici
   - **C.** vuole correggere i vizi come un filosofo stoico
   - **D.** colpisce i vizi, non le persone reali

6. ●● La divisione dell'epigramma in «attesa» (*Erwartung*) e «scioglimento» (*Aufschluss*) si deve a:
   - **A.** Quintiliano, nell'*Institutio oratoria*
   - **B.** Plinio il Giovane, nella lettera sulla morte di Marziale
   - **C.** Gotthold Ephraim Lessing, nel 1771
   - **D.** Callimaco, negli *Aitia*

Analisi del testo

7. ●● T1. Elenca i personaggi del mito nominati ai vv. 1–6 e indica da quali generi letterari provengono. Con quali parole Marziale giudica questa letteratura (vv. 2 e 7)?

8. ●● T1. Spiega la pointe dei vv. 11–12: perché Mamurra dovrebbe leggere gli *Aitia* di Callimaco? Che cosa rivela del lettore che preferisce il mito?

9. ●● T2. Confronta I,47 e I,10: quale tipo umano rappresentano, quante righe occupa l'attesa e quante lo scioglimento, in quale parola si concentra la pointe?

10. ●● T3. Raccogli in V,34 le parole che esprimono affetto e quelle che descrivono il mondo dei morti. Come si combinano nel carme?

11. ●● T5. Raccogli le opposizioni fra Roma e Bilbili in XII,18 (almeno quattro). Quale verso riassume il carme? Come lo correggi alla luce della lettera che apre il libro XII?

12. ●● T6. In *Spect.* 2 individua l'anafora e spiega come è costruito ogni distico. Che cosa significano *dominus* e «una casa sola» nel messaggio politico del testo?

Lingua

13. ● Analizza le forme verbali e spiega l'uso del modo o del tempo: *fecerat* (I,47,2); *impletura fuit* (V,34,5); *vixisset* (V,34,6); *faciant* (X,47,1); *legas* (X,4,12); *fueris* (V,34,10).

14. ●● Analizza il periodo V,34,1–4 (*Hanc tibi … canis*): proposizione principale, subordinata (tipo e grado), vocativi, apposizioni.

15. ●● Per ciascun epigramma indica su quale strumento si regge la pointe (chiasmo, ripetizione ad anello, antitesi o paradosso, domanda e risposta, doppio senso) e spiega in una riga: a) I,47; b) I,32; c) V,81; d) I,10; e) II,38: *Quid mihi reddat ager quaeris, Line, Nomentanus? / Hoc mihi reddit ager: te, Line, non video.* (Marziale II,38 · testo d'autore, senza adattamenti).

16. ●● Traduci le frasi, costruite dalla redazione nello stile di Marziale (testo della redazione), e indica dove sta la pointe: a) *Heri erat poeta, hodie est causidicus Sextus: quod causidicus facit, fecerat et poeta.* b) *Cenam promittis, Cinna, sed numquam das: promittere nil constat.* c) *Laudas me, Lupe, cum adsum; cum absum, rides.* d) *Omnia vendis, Paule, praeter fidem: hanc enim iam pridem vendidisti.* e) *Quaeris cur nihil scribam? Ne legas.*

17. ●●● X,47 ha uno stile nominale. Elenca i versi senza verbo e spiega l'effetto di questa scelta. Poi riscrivi in latino due voci dell'elenco aggiungendo un verbo (per esempio *mens quieta* → *mens quieta sit*) e spiega che cosa cambia.

Lessico e metrica

18. ● Per ogni parola indica il significato in Marziale e almeno un derivato italiano: *cliens, patronus, heres, munus, libellus, insula, lector, iocus*.

19. ●● Che cosa significano *rex* e *dominus* in questi due passi? Spiega la differenza: a) *Regis superbi sportulae recesserunt* (III,7,5); b) *Dicturus dominum deumque non sum* (X,72,3).

20. ●● Scandisci il distico e indica le cesure: *Semper pauper eris, si pauper es, Aemiliane: / dantur opes nullis nunc nisi divitibus.* (V,81)

21. ●●● Scandisci i due endecasillabi faleci e indica il tipo di base: *res non parta labore, sed relicta* (X,47,3); *lis numquam, toga rara, mens quieta* (X,47,5).

Tradurre

22. ●● Traduci V,34 (T3), con l'aiuto delle note e delle domande guida.

23. ●● Traduci X,47 (T4), con l'aiuto delle note e delle domande guida.

24. ●●● Traduci l'epigramma. *Miraris veteres, Vacerra, solos / nec laudas nisi mortuos poetas. / Ignoscas petimus, Vacerra: tanti / non est, ut placeam tibi, perire.* (Marziale VIII,69 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, uguale a Perseus). Note: metro falecio; *solos*: predicativo, «soltanto»; *ignoscas petimus*: «ti prego di scusarmi», con *ut* sottinteso; *tanti non est*: genitivo di stima, «non vale tanto»; *ut placeam tibi*: finale; *perire*: soggetto di *est*.

Traduzione contrastiva

25. ●● Leggi I,32 e i quattro versi inglesi attribuiti a Tom Brown (c. 1680), che li avrebbe improvvisati contro il decano John Fell: *I do not like thee, Doctor Fell, / The reason why – I cannot tell; / But this I know, and know full well, / I do not like thee, Doctor Fell.* Che cosa conserva Brown della struttura di Marziale? Che cosa cambia (numero dei versi, metro, rima, nome)? È ancora una traduzione?

26. ●●● Ecco due traduzioni della redazione di I,10,3–4. A: «È forse bella? Tutt'altro: è bruttissima. Perché allora la vuole e gli piace? Perché tossisce, e presto lascerà l'eredità.» B: «È così bella? Anzi, niente è più brutto. Che cosa cerca in lei, allora, e che cosa gli piace? Tossisce.» Quale delle due è più fedele al testo, e quale alla tecnica dell'epigramma? Che cosa aggiunge A che il latino non dice?

Interpretare e collegare

27. ●●● La vita del cliente. Usando il § 1, T2, T4 e T5, scrivi 10–15 righe sulla condizione del cliente a Roma come appare in Marziale: obblighi, compensi, abitazione, rapporti con il patrono. Perché il ritorno a Bilbili è descritto come una liberazione?

28. ●●● La morte in Marziale. Confronta il modo di parlare della morte in V,34 (T3), nell'ultimo verso di X,47 (T4) e in XII,18,26 (T5). In 10–15 righe spiega quale atteggiamento esprimono e se ricordano Orazio o Seneca.

29. ●●● Collegamento con l'Italiano. «La mia pagina sa di uomo» (X,4,10): in 10–15 righe metti a confronto la poetica di Marziale con il rifiuto della letteratura lontana dalla vita in un autore italiano che conosci (per esempio Verga e il verismo). Distingui le somiglianze dalle differenze.

Verso l'esame

30. ●●● Leggi il contesto, il testo latino e le note. Rispondi alle domande prima di tradurre, poi traduci il testo.

> O mihi post nullos, Iuli, memorande sodales,
> si quid longa fides canaque iura valent,
> bis iam paene tibi consul tricensimus instat,
> et numerat paucos vix tua vita dies.
> Non bene distuleris videas quae posse negari,
> et solum hoc ducas, quod fuit, esse tuum.
> Expectant curaeque catenatique labores,
> gaudia non remanent, sed fugitiva volant.
> Haec utraque manu conplexuque adsere toto:
> saepe fluunt imo sic quoque lapsa sinu.
> Non est, crede mihi, sapientis dicere «Vivam»:
> sera nimis vita est crastina: vive hodie.
>
> (Marziale I,15 · testo d'autore, senza adattamenti; Perseus, ed. Heraeus, confrontato con The Latin Library (*exspectant*))

Pre-testo. Giulio Marziale fu uno degli amici più cari del poeta. In un epigramma del libro XII Marziale scrive: «Trentaquattro raccolti, se ricordo bene, ho trascorso con te, Giulio. In essi le dolcezze si sono mescolate alle amarezze, ma le gioie sono state di più» (XII,34,1–4, traduzione della redazione). Nel libro I, molti anni prima, gli rivolge questo consiglio. Metro: distici elegiaci.

Note. *post nullos … memorande sodales*: «tu che devi essere ricordato dopo nessun compagno», cioè per primo; *memorande* è il gerundivo al vocativo; *cana … iura*: «diritti canuti», antichi, dell'amicizia; *consul tricensimus bis*: «il trentesimo console due volte», cioè il sessantesimo anno (gli anni si contavano dai consoli); *non bene distuleris*: congiuntivo perfetto, «non faresti bene a rimandare»; *videas quae posse negari*: «(le cose) che vedi poterti essere negate»; *catenati*: «incatenati»; *adsere*: «afferra, rivendica»; *conplexu*: «con l'abbraccio»; *imo … sinu*: «dal fondo del grembo» (la piega della veste in cui si portavano le cose); *crastina*: «di domani».

1. Comprensione. Che cosa consiglia Marziale all'amico, e con quali argomenti? **2. Analisi linguistica e stilistica.** Individua le antitesi dei vv. 7–8, spiega l'immagine dei vv. 9–10, riconosci i modi verbali con cui il poeta consiglia ed esorta, e scandisci il v. 12 mostrando dove sta la pointe. **3. Interpretazione** (10–12 righe). Confronta questo epigramma con l'ultimo verso di X,47 (T4) e con altri testi che conosci sul tempo da non rimandare (Orazio, Seneca): che cosa ha in comune con loro e che cosa è proprio di Marziale?

Per il colloquio

31. ●●● **Materiale:** *hos eme, quos artat brevibus membrana tabellis: / scrinia da magnis, me manus una capit.* «Compra questi, che la pergamena stringe in piccole pagine: lascia le cassette per i libri ai grandi, me una mano sola mi contiene» (Marziale I,2,3–4). Costruisci un percorso orale di circa cinque minuti che colleghi il latino ad almeno altre tre discipline. Scrivi la scaletta.

PER APPROFONDIRE

- [CON] G. B. Conte, *Letteratura latina*: il capitolo su Marziale, per la vita, la cronologia dei libri e la tecnica dell'epigramma.
- [CAM] *The Cambridge History of Classical Literature*, II: il capitolo sull'epigramma e su Marziale nella letteratura dell'età flavia.
- [OCD] *The Oxford Classical Dictionary*: le voci «Martial» e «epigram», per le date, le opere e la tradizione del testo.
- [CEC] L. Ceccarelli, *Prosodia e metrica latina classica*: il distico elegiaco, l'endecasillabo falecio e il coliambo.

Glossario del capitolo

Anthologia Palatina
Raccolta bizantina di epigrammi greci del X secolo, conservata in un codice appartenuto alla biblioteca palatina di Heidelberg; il libro XI contiene gli epigrammi satirici, fra cui quelli di Lucillio.

Aprosdoketon
Termine greco della retorica, «ciò che non ci si aspetta»: la sorpresa finale di un epigramma, che scioglie l'attesa in modo imprevisto (in Marziale, per esempio, *Tussit* in I,10).

Attesa e scioglimento
La divisione dell'epigramma in due parti proposta da Lessing nel 1771 (*Erwartung* e *Aufschluss*): la prima presenta un fatto e accende la curiosità, la seconda la soddisfa con una sorpresa.

Bilbili (Bilbilis)
Città della Spagna Tarraconense, presso l'odierna Calatayud, patria di Marziale, famosa per il ferro.

Captator
Il «cacciatore di eredità», che corteggia anziani e malati ricchi e senza figli per essere nominato erede: uno dei tipi fissi della satira di Marziale e di Giovenale.

Codice di pergamena (membrana)
Libro formato da fogli di pelle animale piegati e cuciti, che si sfoglia e si tiene in una mano; Marziale (I,2) ne è uno dei primi testimoni letterari. Fra II e IV secolo sostituì il rotolo.

Epigramma (ampliamento)
Con Marziale l'epigramma diventa un genere autonomo, praticato per tutta la vita da un solo autore e raccolto in libri: unisce la tradizione funeraria e quella satirica e accoglie ogni argomento della vita quotidiana.

Epigramma funerario
Epigramma che parla di un morto o al morto, sul modello delle iscrizioni sepolcrali; in Marziale per esempio V,34, per Erotion.

Epigramma satirico
Epigramma che rappresenta un tipo umano o un vizio e lo colpisce con una battuta finale; nella poesia greca è raccolto nel libro XI dell'*Anthologia Palatina*.

Ius trium liberorum
Il «diritto dei tre figli»: i privilegi che le leggi di Augusto sul matrimonio riservavano ai padri di tre figli, concessi talvolta dall'imperatore anche a chi non li aveva, come Marziale.

Liber spectaculorum
Il primo libro di Marziale (80 d.C.), composto per i giochi di inaugurazione dell'*Amphitheatrum Flavium*; ci è giunto incompleto.

Parcere personis, dicere de vitiis
«Risparmiare le persone, parlare dei vizi» (Marziale X,33,10): il principio per cui l'epigramma satirico colpisce tipi e vizi con nomi fittizi, non individui reali.

Paronomasia
Figura retorica che accosta parole di suono simile e significato diverso, spesso al servizio di un gioco di parole.

Pointe
Parola francese, «punta»: la chiusa arguta e sorprendente dell'epigramma, che di solito sta nell'ultimo verso o nell'ultima parola.

Rex (patrono)
In Marziale, il patrono del cliente, chiamato ironicamente «re» per indicare la disuguaglianza del rapporto.

Xenia e Apophoreta
Due raccolte di distici di Marziale (c. 83–85), oggi libri XIII e XIV: biglietti per i doni dei Saturnali, cibi e vini (*Xenia*) e oggetti estratti a sorte (*Apophoreta*).

Soluzioni

1. B. Bilbili, presso l'odierna Calatayud (X,103; X,24 per il giorno di nascita). Cordova (A) è la patria dei due Seneca e di Lucano; Calagurris (C) quella di Quintiliano (cap. 7); a Tarragona (D) arrivava per mare il libro di X,104.

2. D. Il libro celebra i giochi di inaugurazione dell'*Amphitheatrum Flavium* (80 d.C.). Per i Saturnali (A) Marziale scrisse gli *Xenia* e gli *Apophoreta*.

3. C. Sono distici-biglietto per doni: cibi e vini (*Xenia*), oggetti estratti a sorte (*Apophoreta*); nei manoscritti sono i libri XIII e XIV.

4. A. Erano i privilegi che le leggi augustee sul matrimonio davano ai padri di tre figli; Marziale li ottenne senza averne (II,91–92; III,95,5–6).

5. D. «Risparmiare le persone, parlare dei vizi»: i nomi delle vittime sono quasi sempre fittizi. Non c'è intento filosofico di correzione (C).

6. C. È una descrizione moderna, delle *Zerstreute Anmerkungen über das Epigramm* di Lessing (1771).

7. Edipo e Tieste (tragedia; Tieste anche in Seneca, cap. 3), Medea (*Colchidas*, tragedia ed epica), Scilla, Ila, Partenopeo (epica: i Sette contro Tebe, tema della *Tebaide* di Stazio), Attis, Endimione, Icaro, Ermafrodito (miti narrati soprattutto nelle *Metamorfosi* di Ovidio). Il giudizio: *monstra* (v. 2), «mostri», e *vana … ludibria chartae* (v. 7), «vuoti giochi di carta»: una letteratura lontana dalla vita, che non serve (*proderit*, v. 4).

8. Chi preferisce il mito lo fa perché non vuole riconoscersi (*non vis … tuos cognoscere mores / nec te scire*): la poesia «umana» di Marziale è uno specchio scomodo. Il poeta gli consiglia allora la poesia più dotta e lontana dalla vita, gli *Aitia* di Callimaco: un consiglio ironico, che trasforma la scelta letteraria in una fuga morale. La pointe è anche una sfida al lettore reale: se ti irrita questo libro, è perché parla di te.

9. I,47: il medico incapace; attesa nell'esametro, scioglimento nel pentametro; la pointe è nella ripresa finale di *medicus*, che ribalta il senso del cambiamento di mestiere. I,10: il *captator*; attesa nei vv. 1–4 fino a *placet?*, scioglimento nell'ultima parola, *Tussit*. In entrambi la sorpresa sta alla fine; cambia la proporzione fra le due parti.

10. Affetto: *oscula, delicias meas, parvola, lasciva, blaeso … ore, nomen … meum, mollia … ossa*. Mondo dei morti: *nigras … umbras, ora … Tartarei prodigiosa canis*, i genitori defunti come *patronos*, *caespes*, *terra*. Il poeta oppone la paura (ombre, Cerbero) a una protezione familiare: la bambina giocherà fra i vecchi genitori del poeta; il mondo dei morti diventa una casa. Il distico finale unisce i due campi: la terra della tomba e la leggerezza della bambina.

11. Roma: girovagare inquieto, rumore della Suburra, salite dei colli, soglie dei potenti, toga sudata, veglie di trent'anni. Bilbili: pigrizia (*pigri*), fatica piacevole, sonno fino all'ora terza, nessuna toga, focolare e cucina, caccia. Il verso finale, *Sic me vivere, sic iuvat perire*, riassume la scelta. Ma nella lettera del libro XII Marziale rimpiange il pubblico, le biblioteche e i teatri di Roma e soffre l'invidia dei concittadini: il quadro di XII,18 è un ideale letterario (il tema del ritorno in campagna), scritto per un amico rimasto in città.

12. Anafora di *hic ubi* (vv. 1, 5, 7; poi *ubi*, v. 9): ogni distico accosta un edificio flavio (colosso e impalcature, anfiteatro, terme, portico di Claudio) a ciò che c'era al tempo di Nerone (reggia, stagni, parco, ultima parte della reggia). La «casa sola» è la *Domus Aurea*, che occupava la città; il *dominus* è Nerone, il tiranno che si era preso lo spazio del popolo. I Flavi lo restituiscono (*reddita Roma sibi est*): Marziale dà forma poetica alla propaganda della nuova dinastia.

13. *fecerat*: piuccheperfetto indicativo di *facio*, anteriorità rispetto al presente *facit* (lo faceva prima, quando era medico). *impletura fuit*: perifrastica atti-

va al perfetto (participio futuro + *fuit*), «stava per compiere», azione imminente non realizzata. *vixisset*: congiuntivo piuccheperfetto nella protasi di un periodo ipotetico dell'irrealtà nel passato. *faciant*: congiuntivo presente in una relativa con sfumatura consecutiva o generica («le cose tali da rendere»). *legas*: congiuntivo esortativo/concessivo, «leggiti pure». *fueris*: congiuntivo perfetto con *nec* in una proibizione, «non essere».

14. Principale: *Hanc tibi … puellam … commendo* («vi affido questa bambina»; *tibi* è riferito a ciascuno dei due genitori). Vocativi: *Fronto pater, genetrix Flaccilla*. Apposizioni dell'oggetto *puellam*: *oscula deliciasque meas*. Subordinata di primo grado: finale negativa *ne … horrescat*, con soggetto *parvola … Erotion* e due oggetti coordinati, *nigras … umbras* e *ora … prodigiosa*, da cui dipende il genitivo *Tartarei … canis*.

15. a) Chiasmo *medicus … vispillo / vispillo … medicus*: i due mestieri si equivalgono. b) Ripetizione ad anello *non amo te … non amo te*: l'antipatia non ha ragioni e non ha uscita. c) Paradosso: le ricchezze vanno solo a chi le ha già; ripetizione di *pauper*. d) Domanda e risposta: *Quid … placet? Tussit.* e) Doppio senso di *reddit* e ripetizione: Lino chiede che cosa «renda» il podere di Nomento, cioè quanto frutti; il poeta risponde che gli «rende» il vantaggio di non vedere Lino. La pointe è un insulto travestito da bilancio.

16. a) «Ieri Sesto era poeta, oggi è avvocato: quello che fa da avvocato, lo faceva già da poeta» (annoiava, chiacchierava); pointe nella seconda frase, sul modello di I,47. b) «Prometti una cena, Cinna, ma non la offri mai: promettere non costa nulla»; pointe nella sentenza finale. c) «Mi lodi, Lupo, quando ci sono; quando non ci sono, ridi (di me)»; antitesi *adsum / absum*, pointe nell'ultimo verbo. d) «Vendi tutto, Paolo, tranne la lealtà: questa infatti l'hai venduta già da tempo»; l'eccezione si rivela peggiore della regola. e) «Chiedi perché non scrivo nulla? Perché tu non legga»; domanda e risposta, finale con *ne*.

17. Senza verbo sono i vv. 3–10 (e il v. 11 ha solo il verbo della relativa): coppie di sostantivi e aggettivi separate da punto e virgola. L'effetto è quello di un inventario: i beni sono presentati come cose già possedute o possedibili, uno accanto all'altro, senza gerarchia, con un ritmo calmo. Esempi: *mens quieta sit* «sia la mente tranquilla», *amici pares sint* «gli amici siano pari»: il verbo al congiuntivo trasforma il bene in un augurio o in un precetto, e rompe l'effetto di elenco che Marziale cerca; tornerà solo nei vv. 12–13, dove infatti la lista diventa un modo di vivere.

18. *cliens* «cliente» → cliente, clientela; *patronus* «patrono» → patrono, padrone; *heres* «erede» → erede, eredità; *munus* «dono, spettacolo, incarico» → municipio, remunerare, immune; *libellus* «libretto» → libello; *insula* «caseggiato» → isolato, isola; *lector* «lettore» → lettore; *iocus* «scherzo» → gioco.

19. a) *rex* è il patrono del cliente, chiamato ironicamente «re»: «le sportule del re superbo se ne sono andate» (la sportula in denaro è stata abolita). b) *dominus* è il titolo che Domiziano pretendeva («signore», come il padrone per lo schiavo), unito a *deus*: «non sono uno che dirà "signore e dio"». *Rex* esprime la disuguaglianza fra uomini liberi nella clientela; *dominus* la servitù politica verso il principe.

20. sēm pēr | pau pĕr ĕ | rīs ‖ sī | pau pĕr ĕs | Ae mĭ lĭ | ā nĕ: – – | – ∪∪ | – ‖ – | – ∪∪ | – ∪∪ | – ×, cesura pentemimere dopo *eris*. Pentametro: dān tŭr ŏ | pēs nūl | līs ‖ nūnc nĭ sĭ | dī vĭ tĭ | būs: – ∪∪ | – – | – ‖ – ∪∪ | – ∪∪ | ×, cesura centrale dopo *nullis*. Nella prima metà del pentametro è ammesso lo spondeo (*pēs nūl-*), nella seconda no.

21. rēs nōn | pār tă lă bō rĕ sēd rĕ līc tă; līs nūm | quām tŏ gă rā ră mēns quĭ ē tă. Entrambi: base spondaica (– –), poi – ∪ ∪ – ∪ – ∪ – ×. Undici sillabe ciascuno. In *sēd rĕ-* la sillaba *sed* è lunga per posizione; in *quĭ-ē-tă* la *e* è lunga per natura.

22. Traduzione: «A te, padre Frontone, a te, madre Flaccilla, affido questa bambina, i miei baci e la mia gioia, perché la piccola Erotion non abbia paura delle ombre nere e delle bocche mostruose del cane del Tartaro. Stava per compiere il freddo del suo sesto inverno, se non fosse vissuta altrettanti giorni di meno. Giochi vivace fra protettori così anziani e balbetti il mio nome con la sua boccuccia. Una zolla non dura copra le sue tenere ossa; e tu, terra, non

esserle pesante: lei non lo è stata per te.» Risposte alle domande: 1) ai genitori defunti; *oscula deliciasque meas*; 2) le ombre nere e Cerbero, il cane a tre teste dell'Ade; 3) le mancavano sei giorni ai sei anni; 4) giocherà fra i vecchi genitori del poeta e ne pronuncerà il nome; 5) *sit tibi terra levis*: la terra non deve pesarle perché lei, piccola e leggera, non ha pesato sulla terra.

23. Traduzione: «Le cose che rendono la vita più felice, carissimo Marziale, sono queste: un patrimonio non guadagnato con la fatica, ma ereditato; un campo che renda, un focolare sempre acceso; nessuna lite, la toga di rado, la mente tranquilla; forze da uomo libero, un corpo sano; una semplicità accorta, amici alla pari; una compagnia facile, una tavola senza raffinatezze; una notte non ubriaca, ma libera dagli affanni; un letto non triste, e tuttavia casto; un sonno che renda brevi le tenebre; volere essere ciò che sei e non preferire nulla; non temere l'ultimo giorno e non desiderarlo.» Risposte: 1) quindici beni nei vv. 3–11, accostati per asindeto (*sed* ed *et tamen*, vv. 3, 9 e 10, legano solo le due metà di uno stesso bene), più gli atteggiamenti dell'animo dei vv. 12–13; 2) patrimonio: vv. 3–4; corpo: v. 6; rapporti: vv. 7–8 (e 10); animo: vv. 5 (*mens quieta*), 9, 12–13; 3) pochi obblighi di *salutatio* e di vita pubblica; 4) ossimoro; litote e antitesi; 5) i vv. 12–13 trasformano l'elenco in un atteggiamento interiore, condizione di tutti gli altri beni.

24. «Ammiri soltanto i poeti antichi, Vacerra, e non lodi se non i poeti morti. Scusami, Vacerra: per piacere a te, non vale la pena di morire.» Pointe: il gusto di Vacerra per i classici è rovesciato in un paradosso; per entrare nel suo canone il poeta dovrebbe morire, e rinuncia. La ripetizione del vocativo *Vacerra* scandisce l'epigramma; l'ultima parola, *perire*, contiene la sorpresa.

25. Conserva la composizione ad anello (primo e ultimo verso identici), il rifiuto di spiegare l'antipatia e il «questo soltanto so». Cambia: quattro versi invece di due; metro accentuativo inglese e una sola rima per tutti e quattro i versi (*Fell / tell / well / Fell*) invece del distico quantitativo; il nome di fantasia Sabidio diventa una persona reale, il decano Fell, cosicché l'epigramma, che per Marziale colpiva un tipo, diventa un attacco personale; l'aggiunta *and know full well* rafforza la ripetizione. È un'imitazione o traduzione libera: fedele alla pointe e alla struttura, non alle parole.

26. B è più fedele in entrambi i sensi: rende *immo foedius nil est* con la stessa struttura («anzi, niente è più brutto»), mantiene la doppia domanda *petitur et placet* e soprattutto chiude con un solo verbo, come *Tussit*. A trasforma la domanda in «perché», usa un superlativo al posto del comparativo con *nil* e aggiunge una spiegazione (l'eredità) che il latino lascia scoprire al lettore: dicendo la pointe, la distrugge.

27. Traccia: obblighi (*salutatio* all'alba in toga, accompagnare il patrono; IV,8,1); compensi (la sportula di cento quadranti, III,7; inviti a cena; regali); abitazione (le *insulae*, il terzo piano di I,117); il patrono come *rex*, un rapporto diseguale; la ricchezza che va solo ai ricchi (V,81) e i *captatores* (I,10). La toga è il simbolo di questa vita: X,47 augura *toga rara*, XII,18 descrive Bilbili come il luogo dove la toga è sconosciuta e si dorme fino all'ora terza. Concludere che il ritorno è una liberazione letteraria, ma non del tutto reale (lettera del libro XII).

28. Traccia: V,34: la morte di una bambina, affrontata con tenerezza e con l'immaginario tradizionale dell'oltretomba (ombre, Cerbero), chiusa da una pointe affettuosa sulla formula *sit tibi terra levis*; X,47,13: *summum nec metuas diem nec optes*, serenità senza paura e senza desiderio della morte, vicino a Orazio (misura, vol. 4, capp. 10–11) e alla morale stoica ed epicurea (capp. 2–3: Seneca sulla morte); XII,18,26: *sic … iuvat perire*, la morte come compimento di una vita scelta. Marziale non teorizza, ma esprime un'etica pratica del vivere bene.

29. Traccia: Marziale rifiuta il mito e chiede una poesia di cui la vita possa dire «è mia»; il suo realismo è fatto di tipi, dettagli, battute, e ha lo scopo di divertire e di rispecchiare il lettore. Verga e il verismo (seconda metà dell'Ottocento) rifiutano il romanzo romantico e idealizzato e cercano il «vero» degli umili, con il metodo dell'impersonalità. Somiglianze: attenzione alla vita quotidiana, polemica contro la letteratura evasiva. Differenze: in Marziale

l'autore è sempre presente con la sua voce e la sua ironia, il genere è breve e comico; Verga cerca l'eclissi dell'autore e una rappresentazione tragica e oggettiva. Il confronto è tematico, non di derivazione.

30. Traduzione. «O Giulio, che fra i compagni non devo ricordare dopo nessun altro, se valgono qualcosa una lunga fedeltà e diritti ormai canuti, già quasi per la seconda volta ti incalza il trentesimo console (cioè stai per compiere sessant'anni), e la tua vita conta appena pochi giorni (davvero vissuti). Non faresti bene a rimandare ciò che vedi che può esserti negato, e considera tuo soltanto ciò che è stato. Ti aspettano affanni e fatiche incatenate l'una all'altra; le gioie non restano, ma volano via fuggitive. Afferrale con tutte e due le mani e stringile in un abbraccio intero: spesso anche così scivolano via, dal fondo del grembo. Non è da saggio, credimi, dire «vivrò»: la vita di domani è troppo tardi; vivi oggi.» **1.** Giulio ha quasi sessant'anni e ha vissuto poco: Marziale gli consiglia di non rimandare le gioie al futuro, che è incerto, di considerare suo solo il passato, di afferrare le gioie con forza perché sfuggono, di vivere oggi. Argomenti: l'età (v. 3), l'incertezza del futuro (v. 5), la fuga delle gioie e la permanenza degli affanni (vv. 7–8), la saggezza (v. 11). **2.** Antitesi *curae … labores / gaudia* (vv. 7–8) e *expectant / non remanent … volant*; l'immagine concreta dei vv. 9–10 (le gioie come qualcosa che si stringe tra le braccia e scivola dal grembo); imperativi *adsere, vive* e congiuntivi *distuleris, ducas*; la pointe finale con il contrasto *«Vivam» / vive hodie* e la ripetizione di *vita/vive*. Scansione del v. 12: sē ră nĭ | mīs vī | t(a) ēst ‖ crās tĭ nă | vīv(e) hŏ dĭ | ē, con due elisioni (*vit(a) est, viv(e) hodie*: la *h* non impedisce l'elisione); la cesura cade dopo *vita est*, e il secondo emistichio accosta il «domani» (*crastina*) all'«oggi» (*vive hodie*): la pointe sta nelle ultime due parole. **3.** Traccia: il tema dell'oggi da afferrare richiama il *carpe diem* di Orazio (*Carm.* I,11, vol. 4, cap. 11), l'invito di Seneca a non rimandare la vita (*Ep.* 1: *omnia aliena sunt, tempus tantum nostrum est*, cap. 3) e l'ultimo verso di X,47. Marziale non costruisce una dottrina: traduce la saggezza filosofica in un consiglio d'amicizia, concreto e breve, chiuso da una pointe (*dicere «Vivam» / vive hodie*). L'amicizia di XII,34 (pre-testo) dà al consiglio il tono affettuoso.

31. Percorso modello (è un esempio, non una regola d'esame). **Latino:** Marziale e il libro come oggetto: il rotolo di papiro e il codice di pergamena (I,2; XIV,190); il *libellus*, i librai (Secondo, Atrecto), i prezzi; il pubblico dei lettori che viaggiano. **Storia:** tra II e IV secolo il codice sostituisce il rotolo, e i cristiani lo adottano molto presto per i loro testi; nel Medioevo i monasteri copiano i classici su codici di pergamena: senza questo passaggio non leggeremmo Marziale. **Scienze:** che cosa sono il papiro (una pianta, *Cyperus papyrus*: strisce del suo midollo sovrapposte a strati incrociati e pressate) e la pergamena (pelle animale non conciata, trattata con calce, raschiata e seccata in tensione); perché la pergamena dura più a lungo. **Arte:** le miniature dei codici medievali, che nascono dalla possibilità di dipingere su una pagina piatta. Conclusione: un oggetto quotidiano (il libro tascabile) come punto di contatto fra tecnica, storia della cultura e letteratura.